

MARIA PIA ROTA

LIGURIA E MEDITERRANEO: IL PASSATO PER IL PRESENTE

Approfondire la conoscenza dei legami, ma anche delle fratture, che si sono determinati nel corso dei secoli tra le varie regioni mediterranee (con un occhio anche alle lontane Americhe) è l'idea portante di questo convegno e costituisce la via maestra per capire e interpretare la fisionomia del mondo di oggi nei suoi diversi aspetti e nei tanti nodi da sciogliere.

Guardando una attuale carta del Mediterraneo infatti, ci si domanda se questa regione, per essere stata nel corso della storia terreno di scontro di tante civiltà differenti, si presenti oggi frantumata in forti antagonismi o se invece, oggi come ieri, essa ospiti popolazioni affini pur nella varietà delle tante culture e dei diversi assetti politici. Questa seconda ipotesi potrebbe facilitare la soluzione di molti problemi della *Grande bleue*, come gli Europei del continente chiamano questo mare così differente dall'Atlantico e dal Mare del Nord. Problemi connessi all'odierna situazione politico-sociale (si pensi alle migrazioni), problemi di ordine ambientale (ad esempio la conservazione delle zone umide costiere di origine antropica), problemi di carattere culturale come la tutela dei reperti archeologici sottomarini accumulati nel corso dei secoli. Per dare una risposta a questi interrogativi sarà dunque necessario rivolgersi al passato inseguendo, attraverso le indicazioni che vengono dalle discipline più diverse (oltre alla geografia, la storia, l'archeologia, la geologia, la storia forestale, la climatologia, la storia dell'arte e tante altre), le chiavi interpretative del presente.

L'aver scelto la Liguria come punto di partenza e di riferimento è tanto più interessante in quanto questa regione se da un lato ha rappresentato e ancora rappresenta per molti geografi e storici il prototipo della «riviera mediterranea», dall'altro lato, ma forse proprio per questo, ha

avuto (ed ha ancora) una funzione di regione-laboratorio in continua evoluzione, poiché essa ha anticipato nelle strutture economiche e in quelle sociali, dai comportamenti demografici ai fenomeni migratori, dal ruolo della donna nel mondo del lavoro alle strutture dell'assistenza e della solidarietà, quelle che sarebbero state poi caratteristiche diffuse dell'odierna società occidentale.

Nella prima sessione dei lavori sono previste relazioni e comunicazioni molto diverse tra loro per taglio disciplinare, per metodologia e per le tematiche trattate ma tutte finalizzate a evidenziare alcuni aspetti del grande affresco del mondo mediterraneo nel passato, secondo lo spirito e le finalità del Centro Italiano di Studi Storici e Geografici. Scopo dell'associazione infatti è quello di «promuovere gli studi storico-geografici» e di «favorire i contatti interdisciplinari con tutte le componenti della cultura italiana che si interessano a tematiche storico-geografiche e non solo a quelle», come si arguisce del resto dalla partecipazione al convegno di storici, di storici dell'arte, di storici dell'architettura, di antropologi, insieme a geografi di varia formazione e specializzazione.

Spesso però l'utilizzazione di materiale interdisciplinare, se da un lato concorre a ricostruire un determinato fatto o oggetto geografico del passato (la scoperta di nuove terre, l'introduzione di nuove piante alimentari, la geografia urbana di una regione...) concentra il fuoco dell'interesse sul paesaggio trasformato dall'uomo piuttosto che sull'uomo fattore di cambiamento, sui manufatti piuttosto che sulle idee, sulle forme esterne piuttosto che sui processi interni. Per conseguire risultati interessanti è invece necessario puntare l'attenzione anche e soprattutto sull'uomo e sulle società considerando che, oggi, l'indagine geo-storica non viene intesa soltanto come ricostruzione statica di oggetti o di eventi in un determinato momento storico ma piuttosto come l'analisi e la comprensione di realtà spazio-temporali complesse e in continuo mutamento. Uno studio dinamico dunque, in grado di mettere in relazione il cambiamento geografico con un quadro di riferimento più ampio costituito da varie componenti. Tra queste la più importante è rappresentata dal processo storico. Prima ancora dell'analisi dei documenti, siano essi fonti archivistiche, reperti archeologici, tracce registrate dall'ambiente naturale e così via, è infatti indispensabile conoscere le vicende che nel passato hanno interessato l'oggetto del nostro studio per contestualizzare e mettere nella giusta luce gli avvenimenti. Senza la conoscenza della storia non si

possono comprendere i mutamenti delle società umane e delle loro reciproche relazioni che investono, tra l'altro, le scelte e i rapporti politici, quelli commerciali e quelli conflittuali fra genti e paesi, con i loro molteplici riflessi economico-sociali ed ambientali.

Faccio un esempio che traggio da alcuni contributi presentati in questo incontro: l'indagine sulle migrazioni dei Genovesi in Sardegna di Isabella Zedda, o quella di Giorgio Viarengo sulla diaspora degli abitanti del Chiavarese montano, spesso "pilotata" dalle strutture pubbliche, non avrebbero lo stesso spessore se non fossero messe in relazione alle vicende politiche della Repubblica di Genova e del Mediterraneo occidentale in età moderna. Anche per lo studioso di storia della cartografia, come è già stato ampiamente dimostrato, è indispensabile pensare il manufatto cartografico, sia nautico che terrestre, come un prodotto del momento politico in cui è nato e delle finalità per le quali esso è stato costruito. Quando gli interessi di uno stato o di un ceto mercantile si proiettano sul mare si moltiplicano le scuole e la produzione di carte nautiche mentre la cartografia terrestre è piuttosto legata ad interventi sul territorio (bonifiche, verifica di linee confinarie, opere militari di difesa...) che, nel caso di opere di un certo rilievo, quasi sempre sono di iniziativa pubblica.

Lo stesso discorso, ovviamente, è ancor più valido nel campo della storia delle esplorazioni e di quella del viaggio non tanto o non solo per la ricostruzione di singoli episodi ma soprattutto per individuarne le premesse e per tracciare il quadro storico-politico nel quale sono maturate le fasi della scoperta di nuove terre e le loro interconnessioni.

A questo punto però, e specialmente nel caso dell'ampia produzione di letteratura odepórica, è necessario che lo studioso sappia vagliare il grado di attendibilità delle fonti utilizzate. Un documento geo-storico di qualsiasi genere infatti, giunge a noi attraverso un doppio filtro, quello della personalità di colui che lo ha registrato o costruito (viaggiatore, militare, cartografo, notaio...) con tutto il suo bagaglio di credenze, esperienze, valori, determinati in genere dal gruppo sociale a cui appartiene ma anche dal suo "io" biologico, e quello della mente di chi oggi lo recepisce applicandolo alla realtà dei nostri giorni e dandone inconsapevolmente una interpretazione soggettiva. Ciò riguarda non soltanto la letteratura odepórica ma ogni tipo di documento stilato dall'uomo: resoconti di campagne militari o di visite pastorali, documentazione d'archivio, carte geografiche, opere letterarie, rappresentazioni artistiche e così via. L'utilizzazione delle fonti deve sempre tener conto del loro carattere soggettivo: il paesaggio li-

gure espresso dalla sensibilità di grandi artisti “straniero”, è ben diverso da quello che emerge dalle opere di modesti ma efficaci vedutisti locali; come pure è sempre differente l’immagine di Genova che, nel corso dei secoli, ci viene restituita da relazioni di viaggio e da visioni artistiche, come bene mette Maria Grazia Montaldo in questa stessa sessione del convegno.

Nonostante i molti problemi di metodo tuttavia è indubbio il ruolo fondamentale delle discipline geostoriche per la conoscenza delle realtà geografiche del passato, ed anche (e qui ritorno all’interrogativo iniziale) per dare ragione della presenza di nessi culturali di origine remota tra Paesi oggi molto diversi. La stessa conformazione del Mediterraneo, e lo si vedrà bene nella sessione dedicata a queste tematiche, ha infatti incentivato gli scambi di uomini, di merci, di idee, di tecniche fra tutti i popoli rivieraschi, originando una loro sostanziale unità culturale, reale anche se non immediatamente percepibile. Una unità di antichissima data che potrà favorire, forse, la concordanza di obiettivi e di metodi per rendere più facilmente gestibile la realtà odierna.